

RASSEGNA STAMPA

7 MAGGIO 2009

Confindustria Catania

Giammoro Mobilitazione dopo l'attentato all'azienda dell'Asi Confindustria al fianco di Raimondi «Fronte comune contro il racket»

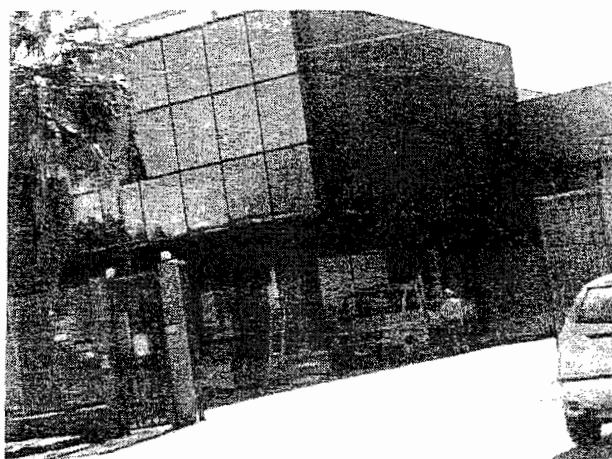
GIAMMORO. «Non bisogna cedere alle richieste estorsive e fare squadra contro la criminalità». Questo il messaggio lanciato dal Consiglio direttivo di Confindustria Messina a conclusione di una seduta straordinaria dedicata all'attentato subito la settimana scorsa dall'azienda F.lli Raimondi di Giammoro.

L'amministratore della ditta, Antonino Raimondi, ha posto un particolare accento su «come sia purtroppo facile, nelle nostre aree industriali, subire attentati incendiari che mettono a rischio un patrimonio aziendale costituito dagli imprenditori insieme ai loro impiegati, agli operai ed alle loro famiglie, ai propri clienti ed ai fornitori». Ha poi, con particolare emozione, manifestato il timore che un imprenditore può sentirsi solo nella sua determinazione a non cedere alle pressioni criminali «ed essere, pertanto, indotto a cedere alle richieste estorsive e, facendo questo, diventare di fatto complice di chi vive alle spalle di chi lavora e fa impresa».

Il presidente Blandina ha sottolineato come siano mancate, in questo caso, le attestazioni di solidarietà all'imprenditore che ci si sarebbe aspettato da parte delle isti-



Blandina:
«Gli Enti locali
si impegnino
nella battaglia
per la legalità»



L'azienda di profilati in alluminio "Fratelli Raimondi" di Giammoro

tuzioni locali, in particolare Comune e Asi.

«La strada da percorrere perché la legalità sia considerata un bene primario è ancora lunga - ha detto con amarezza Blandina - se si continua a pensare che questi fatti criminosi siano solo questioni che riguardano l'imprenditore, le forze dell'ordine e la magistratura. C'è invece bisogno di fare terra bruciata intorno al racket: ognuno deve sentirsi impegnato a contribuire a far crescere la cultura della legalità e dell'economia di mercato. I successi sempre più importanti ottenuti da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza siano da sprone a chi ha responsabilità politiche e sociali sul territorio».

Nel corso del direttivo è anche intervenuto in collegamento telefonico il presidente

di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, il quale ha assicurato la vicinanza, concreta e fattiva, di tutta la Confindustria a partire dalla Presidente Marcegaglia, ed ha lodato l'esempio di Raimondi che, «di fronte agli attentati subiti, ha immediatamente fatto ciò che ci si aspetta da ogni cittadino rispettoso ed amante della propria terra e del proprio lavoro. La denuncia delle intimidazioni ricevute è un dovere civico, come appena ribadito dal ddi in corso di approvazione al Parlamento nazionale». L'incontro si è concluso con l'impegno ad individuare alcune azioni e misure concrete da realizzare per la massima sicurezza possibile per le aziende insediate nelle aree industriali e in particolare in quella di Milazzo e del Me-
la. « (a.l.)

«Piano formativo, il bando sia più chiaro»

I deputati Marziano e Vitrano (Pd) condividono le critiche sollevate dalla vicepresidente di Confindustria Sicilia

LILLO MICELI

PALERMO. Il bando per la comunicazione del piano 2007-2013 della Formazione professionale, deve essere reso più chiaro. Lo sostengono i deputati regionali del Pd, Bruno Marziano e Gaspare Vitrano, componenti la commissione Lavoro dell'Asrs, che hanno condiviso le criticità sottolineate dalla vice presidente di Confindustria Sicilia, Barbara Cittadini, nel corso dell'audizione di martedì scorso.

«Le sollecitazioni di Confindustria Sicilia - hanno dichiarato Marziano e Vitrano - circa i correttivi al progetto di informazione e pubblicità che dovrà accompagnare il Piano Formativo, sono condivisibili. Pur apprezzando le

modifiche ai bandi già apportate dalla dirigenza del settore, permangono le esigenze di una maggiore e più chiara definizione dei criteri, che, se lasciati indefiniti e con ampie forme di valutazione soggettiva e discrezionale, potrebbero determinare scelte non all'altezza della funzione da svolgere e penalizzate le imprese siciliane».

Il bando di gara, i cui termini di scadenza sono stati prorogati al 22 giugno, secondo le aziende del settore aderenti a Confindustria Sicilia, sarebbero inadeguate e non in linea con le direttive dell'Unione europea. Ma sarebbe violata anche una circolare dell'assessorato regionale al Bilancio che obbliga ad affidare, «in via esclusiva», tutte le attività finalizzate al-

la costruzione di infrastrutture tecnologiche, alla società e-Innovazione, partecipata al 100% dalla Regione. Il bando di gara destina un milione di euro per la creazione di un sito web su cui fare circolare le informazioni relative alla formazione professionale. Un milione e 800 mila euro, invece, sarebbero spesi per organizzare due convegni ed alcune attività collaterali. Poco o nulla sarebbe, invece, destinato ai mezzi di comunicazione di massa.

Nel corso dell'audizione, hanno aggiunto Marziano e Vitrano, è emersa per l'ennesima volta l'esigenza di una riforma vera della formazione professionale in Sicilia che, pur salvaguardando e tutelando le sorti dei lavoratori, possa radicalmente innovare il sistema, libe-

rando risorse e puntando su un sistema formativo che risponda alle esigenze di sviluppo dell'economia e del sistema delle imprese e possa, perciò, garantire maggiormente sbocchi occupazionali ai giovani in cerca di occupazione. È apprezzabile la richiesta pressante venuta da Confindustria Sicilia di spostare risorse significative su tutte le modalità di formazione "on the job", quali i voucher formativi, il sostegno a quelle attività in grado di garantire la sopravvivenza dei mestieri che rischiano l'estinzione per mancanza di professionalità più che di mercato, e l'apprendistato».

Della vicenda dovrebbe occuparsi, oggi, personalmente, il presidente della Regione Raffaele Lombardo.

CONFINDUSTRIA CATANIA E ICE ASSIEME PER UNO STUDIO SULLA LOGISTICA

Come aiutare la filiera agroalimentare



BONACCORSI (A DESTRA) E FIACCADORI

Confindustria Catania realizzerà con il sostegno dell'Ice, l'Istituto italiano per il commercio e con l'estero, uno studio di prefattibilità per la realizzazione di un sistema integrato di logistica internazionale per la filiera agroalimentare siciliana.

E' quanto prevede un accordo siglato ieri mattina nella sede di Confindustria Catania, dal presidente degli industriali, Domenico Bonaccorsi e dal responsabile del Nucleo Logistica dell'Ice, Gianni Fiacca, a seguito di quanto deliberato dal Consiglio di presidenza e dal direttivo di Confindustria Catania nella riunione del 5 maggio scorso.

Lo studio, che si avvarrà delle risorse messe a disposizione dall'Istituto, partirà da una valutazione dello «stato dell'arte» della logistica nel territorio e delle condizioni per l'aggregazione delle imprese agroalimentari dell'isola.

Obiettivi dell'analisi di prefattibilità saranno: fruizione di un sistema di logistica e distribuzione internazionale; riduzione dei costi di trasporto nei mercati di sbocco; realizzazione di partnership con operatori internazionali di logistica cargo per aprire nuovi canali distributivi nei mercati esteri.

Giovedì 7 Maggio 2009

**ENERGIA, DALL'UE 100 MLN
PER CAVO SICILIA-CALABRIA**

■ *Via libera per il progetto dell'elettrocavo sottomarino tra la Sicilia e l'Italia continentale. Ieri mattina, il Parlamento europeo di Strasburgo ha stanziato i fondi per l'opera che prevede una spesa di 100 mln di euro. Questo finanziamento rientra nel quadro delle misure anticrisi previste dall'Unione europea nel campo dell'energia. Il piano prevede un esborso totale di circa 4 mld di euro.*

**CONFINDUSTRIA-ICE,
STUDIO SU AGROALIMENTARE**

■ *Confindustria Catania ed Ice realizzeranno uno studio di prefattibilità per la creazione di un sistema integrato di logistica internazionale per la filiera agroalimentare dell'Isola. L'accordo è stato siglato ieri nella sede etnea di Confindustria dal presidente Domenico Bonaccorsi e dal responsabile del nucleo logistica dell'Ice, Gianni Fiaccadori.*

IL SINDACATO Sud, crisi e sviluppo

■ **Il segretario della Cgil.** «Il governo Berlusconi non ha progetti seri e concreti per far uscire il Paese dalla crisi. E il Sud paga un caro prezzo»

■ **Interventi immediati.** «Nell'Isola bisognerebbe puntare su piccoli lavori pubblici che diano da subito una ricaduta occupazionale»

«In Sicilia più micro appalti»

Epifani: «Inutile aspettare solo le grandi opere. Scommettere sul settore agroalimentare»

ANDREA LODATO

CATANIA. «Con la crisi che stiamo attraversando ci vorrebbe un impegno straordinario da parte del governo, ci vorrebbe la convocazione degli Stati generali dell'economia e l'adozione di provvedimenti seri, immaginando anche un nuovo sviluppo economico. Questo governo Berlusconi, invece, dentro questa crisi è molto attento a spendere non di più di quello che può, ma pochissimo attento a capire e a decidere su che cosa puntare e su che cosa sviluppare».

Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil è in Sicilia per un giro elettorale a sostegno dell'ex segretario regionale della Camera del Lavoro, Italo Tripi, candidato alle Europee. E dall'Isola il numero 1 della Cgil lancia non solo le sue accuse al governo di centrodestra, ma prova anche a suggerire alcune ricette. Lo facciamo partire proprio da qui, dalla Sicilia, da una regione che paga un prezzo altissimo alla crisi, anche se la depressione che ha colpito l'area ricca del paese qui ancora non si avverte.

«Ovviamente la crisi del settore industriale tocca molto di più il Nord del paese, Piemonte, Lombardia, Veneto. Ma è chiaro anche che c'è sempre una questione meridionale molto pesante, con una disoccupazione che fa registrare livelli preoccupanti e, soprattutto, con un quadro presente e futuro che non promette nulla di buono. Per questo ci vuole una forte azione mirata, per rilanciare quei settori che possono consentire alla Sicilia di riprendersi e di cominciare a guardare con un po' più di ottimismo ai prossimi mesi, prima ancora che ai prossimi anni».

«Questione di emergenze e, di conseguenza, di ardui temporali entro cui lanciare l'azione», spiega in sostanza Guglielmo Epifani. Per questo in Sicilia serve sino ad un certo punto parlare di infrastrutture e grandi opere pubbliche. Ponte sullo Stretto compreso, se si vuol pensare a creare lavoro immediato».

«Perché - dice il segretario della Cgil - queste grandi opere hanno bisogno per avviare i lavori a pieno regime ancora di parecchio tempo, dunque è su altro che bisogna puntare. Tanto per cominciare direi sul maggior numero di piccoli appalti pubblici, roba che si mette rapidamente in moto e crea immediatamente posti di lavoro. Penso, per esempio, anche a lavori per la messa in sicurezza di scuole ed edifici storici, per cui è possibile trovare anche finanziamenti e che sono di straordinaria utilità pubblica».

Epifani al Ponte non dice no, non è contrario e non ha chiusure ideologico-pregiudiziali: «No, non sono per un no a prescindere. Credo che il Ponte, però, rappresenti soprattutto un'opera simbolo, qualcosa che servirebbe a creare l'unità territoriale e fisica della Sicilia con il resto dell'Italia e potrebbe anche essere una grande attrazione per i turisti. Dal punto di vista dell'utilità vera, però, se pensiamo effettivamente al traffico che si ipotizza possa utilizzare questa grande opera, allora mi pare che l'interesse tenda inevitabilmente a ridimensionarsi».

«**Bisognerebbe convocare gli Stati generali dell'economia e fare un progetto per un nuovo sviluppo anziché pensare solo a risparmiare**»

«**Nell'Isola ci preoccupa molto la situazione del comparto delle Telecomunicazioni, con il caso «St» in testa, ma c'è una pesante crisi diffusa**»

«**Un comparto su cui scommettere in questa regione è l'agroindustriale, che con piccoli investimenti può dare anche un grande sviluppo**»

«**Il Ponte sullo Stretto è soprattutto un'opera simbolica che unirebbe la Sicilia al resto del Paese e sarebbe anche una attrazione turistica**»

Sulle infrastrutture, però, Epifani è chiaro: «Servono, eccome se servono. Ma partirei da quelle interne alla Sicilia, perché è qui che bisogna cominciare a creare le condizioni per modernizzare il sistema stradale e ferroviario, quello portuale ed aeroportuale. Invece siamo ancora molto indietro e questo penalizza tutto il sistema economico della Sicilia. Speriamo che davvero venga completata al più presto la Catania-Siracusa, ma anche la Ragusa-Catania, che, tra l'altro, ha una ricaduta importante anche per l'aeroporto di Comiso. La parte aver cambiato nome - ironizza un po' Epifani - mi pare che ancora non decolli nulla. Eppure c'è un'emergenza che rischia di diventare di grande attualità, perché i lavori che sono programmati per lo scalo di Catania costringeranno a chiudere Fontanarossa per un paio di mesi. Voi dite che i lavori sono stati rinviati? A me risulta, però, che gli interventi sono già stati programmati e che rientrano, come tutto ciò che ha a che fare con i trasporti aerei, in piani comunicati e condivisi tra Enac, Enav e autorità internazionali. Se Catania dovesse avere l'aeroporto chiuso per un paio di mesi sarebbe davvero un duro colpo per l'economia, per il turismo, per chi ha necessità di spostarsi rapidamente. E con Comiso ancora inutilizzabile si potrebbe partire solo

Sicilia in maniera un po' più soft, ma sempre preoccupante. L'allarme più alto che registriamo, però, riguardo per esempio il settore delle telecomunicazioni. C'è a Catania il caso della St, ma anche quello di altre aziende più piccole in grande crisi. Qui bisogna cercare di fermare l'emorragia di lavoro e di posti che si sta facendo sempre più pesante. Così come noi siamo impegnati a difendere l'occupazione nello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Per questo chiediamo a Marchionne garanzie su quel che accadrà alla luce delle operazioni in corso con Chrysler e Opel».

E sugli accordi che la Fiat sta chiudendo in mezzo mondo Epifani spiega: «In Italia ci può essere un rischio occupazionale se dovesse andare in porto l'accordo tra Fiat e Opel. Questo rischio ci può essere ed è per questo che abbiamo chiesto un incontro. Il governo dovrebbe farsi parte attiva nell'aver questo tavolo di confronto. D'altra parte sentiamo parlare di piani che vanno, che vengono smentiti, confermati... Non credo che così possa durare a lungo, c'è bisogno di un qualche elemento di chiarezza. La crisi mondiale? Bisogna distinguere tra i dati della contabilità della produ-



da Palermo o Reggio Calabria, un bel problema».

Per uscire dalla crisi economica, secondo Epifani, ci vuole anche una scommessa sul settore dell'agroindustria: «E' il valore aggiunto per l'economia siciliana, assurdo non investire in maniera massiccia. Anche perché qui ci sono incentivi che arrivano dall'Unione europea ci può essere, come è accaduto in passato l'interesse di investitori privati nazionali ed esteri, così come gli stessi imprenditori siciliani possono modernizzare le loro attività legate al settore dell'agriturismo. E' vero che in parte già c'è stato uno sviluppo, ma quel che serve per far funzionare questa industria è un'offerta di qualità, dove, per esempio, i B&B siano in grado di dare ai turisti servizi di buon livello a prezzi contenuti. Mi pare che in qualche caso ci sia stata buona volontà, ma poca programmazione, non quella che serve per trasformare l'agroindustria in un settore davvero trainante».

Bisogna trovare soluzioni concrete, tenendo conto dei problemi enormi che ci sono. «Penso che anche il settore chimico trarrebbe grande beneficio dal rilancio dell'agriturismo e questo consentirebbe di contenere una crisi che per la chimica in Italia è devastante e che per il momento arriva in

zione industriale, che sono gravi, ma tendono a rallentare la loro caduta e le conseguenze sull'occupazione che, purtroppo, avranno tempi più lunghi degli indicatori industriali. Questo vuol dire che è vero che sta rallentando la caduta, nessuno però è ancora in condizioni di dire con chiarezza quando rallenterà la caduta dell'occupazione. La mia sensazione è che il ciclo dell'occupazione negativa sarà più lungo di quello industriale».

C'è, ovviamente, prioritario oggi il capitolo Europa, visto che andiamo alle elezioni. E per Italo Tripi la questione è anche culturale: «Quando diciamo Europa pensiamo a Stoccolma, invece è Europa anche la Sicilia e i settori più importanti della nostra economia, cioè agricoltura e pesca, dipendono prevalentemente da scelte fatte in sede di Ue. Siamo in ritardo rispetto a quasi tutti i nostri partner europei e dobbiamo lavorare per colmare questo gap».

Epifani chiude rispondendo alle parole distensive del segretario della Cisl, Bonanni, che rilancia l'unità sindacale: «Da tre giorni Bonanni ha cambiato tono e ne prendo atto. Credo utilizzerò il congresso della Cisl per esprimere la parola risolutiva su queste questioni che ci hanno visto divisi e riconfermare le mie opinioni».

MAFIA. Oggi sarà ascoltato dal pm D'Agata il figlio del defunto ex sindaco di Palermo che collabora con diverse Procure

Ciancimino jr. e il «testamento» del papà

Indagine su imprenditori e professionisti catanesi in affari con Cosa Nostra

La Procura etnea indaga anche su 6 magistrati per fuga di notizie in seguito alla denuncia del legale di un imputato condannato per riciclaggio

GIORGIO PETTA

Palermo. Sarà ascoltato ancora una volta dai magistrati catanesi Massimo Ciancimino, il figlio del defunto ex sindaco di Palermo Vito, che da qualche mese collabora con diverse procure italiane. Oggi parlerà al procuratore Vincenzo D'Agata e al sostituto Antonino Fanara ascoltato sulle confidenze che il padre gli aveva fatto sui segreti di Cosa Nostra prima di morire a Roma il 19 novembre 2002 per una crisi cardiaca. L'audizione si svolgerà nell'ambito di un'indagine relativa a fatti accaduti negli anni scorsi a Catania e che vede coinvolti vari imprenditori e professionisti. I reati ipotizzati nei loro confronti vanno dalla corruzione al concorso in associazione mafiosa, all'instigazione fittizia di beni. Per questa inchiesta sono stati già sentiti nuovi collaboratori di giustizia.

La stessa Procura di Catania è titolare di un altro fascicolo aperto in seguito al processo in cui Ciancimino junior è stato condannato a Palermo per riciclaggio insieme con l'avvocato tributista Gianni Lapis. Si tratta, quindi, di una vicenda ben distinta,

ha precisato il procuratore D'Agata, collegata alla denuncia per una presunta fuga di notizie presentata dall'avvocataessa Giovanna Livreri, ex difensore di Lapis ed imputata di truffa a Palermo. In questo fascicolo sono coinvolti magistrati di Palermo e giornalisti, denunciati proprio dalla Livreri per una presunta fuga di notizie coperte dal segreto investigativo e relative ad una perquisizione.

La competenza dell'indagine - scattata nel 2007 - era inizialmente della Procura di Caltanissetta. Da quando il capo della Procura missina è Sergio Lari, la competenza è passata per legittima susseguenza alla magistratura etnea. «Escludo - ha spiegato il procuratore D'Agata - che a Ca-

tania ci siano magistrati indagati, nell'ambito della cosiddetta vicenda Ciancimino, per reati diversi dalla presunta violazione del segreto delle indagini».

Nell'inchiesta - che molto probabilmente è destinata all'archiviazione - con Lari è coinvolto anche il procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone (entrambi sono stati procuratori aggiunti a Palermo) denunciato dall'avvocata Lia Livreri insieme con i sostituti palermitani Michele Prestipino (oggi alla Procura di Reggio Calabria), Roberta Buzzolani, Lia Sava e Giusto Sciacchitano (da tempo trasferito a Roma).

Nel processo per riciclaggio che il 10 marzo del 2007 si concluse con la con-



MASSIMO CIANCIMINO

danna a 5 anni e 8 mesi di reclusione di Massimo Ciancimino, il Gup di Palermo dispose anche la confisca di 60 milioni di euro, una parte - secondo l'accusa - del «tesoro» accumulato dall'ex sindaco, politico di fiducia del boss Bernardo Provenzano. Denaro depositato, parte, in banche svizzere e riciclato, il resto, attraverso società estere impegnate nel settore dei rifiuti e del commercio di gas metano. Attività che erano gestite dal prof. Lapis, docente alla facoltà di Economia e commercio di Palermo, e dall'avvocato internazionalista Giorgio Ghiron, con studi a Roma, Londra e New York. Il gup Giuseppe Sgadari li condannò a 5 anni e 4 mesi, il primo per instigazione fittizia e tentata estorsione, il secondo per riciclaggio. Condamna anche la vedova di Vito Ciancimino, Silvia Epifanio Scardino, a un anno e 4 mesi.

Le indagini furono svolte dai pm Buzolani, Prestipino e Sava e coordinate dagli aggiunti Pignatone e Lari. A dare il «la» fu un «pizzino» trovato nelle tasche del boss Nino Giuffrè con l'indirizzo di una società. Da lì le indagini portarono gli inquirenti dove si era bloccato, nel 1982, il lavoro degli allora giudici istruttori Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che avevano individuato dieci miliardi in una banca svizzera. Dovevano chiederne il sequestro, ma Vito Ciancimino, d'intesa con Ghiron, aveva già spostato tutto in Olanda. Solo nel 2005 i magistrati hanno scoperto, durante una perquisizione nello studio romano di Ghiron, 29 faldoni segreti, compreso il testamento di «dopo» Vito per il figlio Massimo: «I giro lettere e reperibilità noto magistrato».

Imprese, attenzione a cedere i crediti verso la Pa

di Filippo Pingue*

Dopo la recente approvazione dei provvedimenti di legge straordinari a sostegno dell'economia, adesso appare più che mai necessario che si intervenga su tutte quelle disposizioni potenzialmente in grado di rallentare l'ordinaria dinamica dei processi gestionali in tutte quelle imprese che trattano con la pubblica amministrazione. Lo spunto ci viene fornito da quanto disposto dall'art. 48 bis che la legge n° 286 del 24 novembre 2006 ha aggiunto al D.p.r. 602/1973. Secondo tale norma, le pubbliche amministrazioni e le società a totale partecipazione pubblica, «prima di effettuare, a qualunque titolo, un pagamento di importo superiore a diecimila euro, verificano se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento» provvedendo, in caso di riscontro positivo, alla sospensione del pagamento «segnalando la circostanza all'agente della riscossione competente per territorio ai fini dell'esercizio dell'attività di riscossione».

La norma ha lo scopo di consentire all'erario di soddisfarsi su quanto dovuto da soggetti pubblici a contribuenti morosi. Le modalità di attuazione di detta norma sono state fissate in un decreto ministeriale del gennaio 2008 (il N.40), nell'ambito del quale è contenuta la definizione di «beneficiario», indicato come «il destinatario di un pagamento, a qualunque titolo, di una somma superiore a 10.000 euro da effettuarsi da parte dei soggetti pubblici». La norma ha sollevato dubbi interpretativi e fra questi spicca quello relativo proprio alla definizione di «beneficiario» del

pagamento nel caso in cui il creditore del soggetto pubblico ceda a terzi il proprio credito (fattispecie quella della cessione del credito, a cui le imprese fanno largamente ricorso proprio a causa dei cronici ritardi nei pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche).

A stare all'interpretazione letterale della norma, la verifica (che va effettuata in un momento immediatamente antecedente quello del pagamento) deve essere fatta nei confronti

Lo Stato può congelare i crediti delle aziende morose verso l'Erario

del «destinatario del pagamento». Ne deriva che, in caso di cessione del credito, la verifica stessa dovrebbe essere condotta nei confronti del soggetto acquirente di questo credito in quanto, in quel momento, effettivo «destinatario del pagamento». Al contrario, la circolare n° 22 del 29 luglio 2008 della Ragioneria Generale (intervenuta per fornire numerosi chiarimenti sulla portata della norma), probabilmente con il lodevole intento di evitare facili elusioni (per esempio, il titolare di un credito nei confronti della pubblica amministrazione che, essendo esposto nei confronti del fisco, cede il credito a un terzo di buona fede), ha specificato che «la verifica prevista dall'art. 48 bis» va «effettuata esclusivamente nei confronti del creditore originario» (e quindi non del «destinatario del pagamento») a prescindere dalla circostanza che la cessione del credito sia avvenuta con o senza il consenso del soggetto pubblico ceduto».

A seguito di tale interpretazione, le banche e gli intermediari finan-

ziari attivi nel settore dell'acquisto dei crediti nei confronti di soggetti pubblici temono che questi ultimi - nel caso in cui il soggetto cedente i crediti sia divenuto moroso nei confronti dell'erario successivamente alla notifica della cessione - possano sospendere il pagamento nei loro confronti (e consentire, quindi, l'espropriazione da parte dell'agente della riscossione) anche qualora la notifica della cartella al cedente sia avvenuta successivamente alla notifica della cessione del credito al soggetto pubblico stesso. Questo ha comportato per alcuni istituti di credito italiani aventi notevoli volumi di attività legati al settore pubblico il blocco nell'acquisto di crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti degli enti pubblici. Questo a sua volta si è tradotto in un notevole danno per i fornitori i quali, soprattutto nell'attuale negativa congiuntura economica, hanno la pressante necessità di smobilizzare in modo tempestivo i crediti.

Ebbene, per sbloccare la situazione di stallo e, al tempo stesso, realizzare al meglio l'interesse dell'Erario, è auspicabile che la Ragioneria Generale chiarisca che, in caso di cessione del credito, la verifica va fatta:

- 1) nei confronti del soggetto cedente fino al momento della notifica della cessione del credito (con conseguente eventuale sospensione del pagamento in caso di debiti erariali derivanti da cartelle notificate allo stesso prima della notifica della cessione);
- 2) nei confronti dell'acquirente del credito dal momento della notifica della cessione in avanti. (riproduzione riservata)

* partner dello studio legale
Simmons & Simmons

Ecco i "doppioni" Opel-Lingotto in concorrenza 14 stabilimenti

Sindacato e manager tedeschi: sì al piano Magna

PAOLO GRISERI

TORINO — Quattordici stabilimenti di assemblaggio per spartirsi i cinque principali segmenti di mercato. È questa l'area rossa, quella del rischio di sovrapposizione tra Fiat e Gm Europa. È in questo gruppo di fabbriche che verranno realizzate le razionalizzazioni, quelli che Marchionne chiama i «consolidamenti» e che i dipendenti definiscono più crudamente «tagli». Sindacati e manager di Opel sarebbero per questo orientati, come sosteneva ieri la stampa tedesca, ad appoggiare l'offerta della Magna, nella speranza, probabilmente nell'illusione, che Opel possa sopravvivere sostanzialmente da sola alla tempesta. Basta infatti sovrapporre le carte geografiche degli impianti di Fiat e Gm in Europa per far emergere i punti di contatto e i luoghi nei quali è possibile immaginare la riduzione della capacità produttiva nei cinque principali segmenti di mercato, quelli dove si realizza gran parte del fatturato delle due

società.

Nel segmento A, le city car, gli stabilimenti in concorrenza tra di loro sono quello polacco di Tichy (dove la Fiat produce 500, Panda e Seicento) e due fabbriche di Gm nell'Est: la polacca di Olivice, soprattutto, quella ungherese di Estergom dove si sono realizzate nel 2008 quasi 70 mila Agila. Una battaglia che, in questo caso, non riguarda l'Italia dove, da tempo, non si realizzano più vetture a basso valore aggiunto come le piccole utilitarie. Diverso è il discorso per il segmento B, quello delle utilitarie. Qui la concorrenza è tra Melfi e Termini Imerese, dove nascono la Grande Punto e la Lancia Ypsi-



Sergio Marchionne

Nemmeno gli impianti di Termini, Cassino e Pomigliano sono esenti da rischi

lon, e i due stabilimenti Gm di Eisenach, in Germania, e Saragozza, in Spagna, dove si produce la Opel Corsa, realizzata sulla stessa piattaforma della Punto fin dai tempi del primo accordo Fiat-Gm. Le origini comuni dei due modelli rendono anche le linee produttive sostanzialmente intercambiabili.

Ma i rischi maggiori per gli stabilimenti italiani vengono nel segmento C, Cassino, dove si producono Bravo e Delta, e, soprattutto, Pomigliano, dove si realizza la 147, devono vedersela con i tedeschi di Bochum, gli inglesi di Ellesmere e i belgi di Anversa che producono la Astra, vero asso nella manica della Opel.

Lavoro, se Palermo è in coda

LELIO
CUSIMANO



C è una fascia di età dove per consuetudine statistica stanno quelli che lavorano; va dai 15 ai 64 anni. Ogni cento siciliani in questa fascia, ce ne sono soltanto 44 ad avere un'occupazione. Se rifacciamo lo stesso calcolo in Emilia Romagna, gli occupati sono il sessanta per cento in più. E qui non stiamo parlando delle disagiate aree interne della nostra Isola; la maglia nera della disoccupazione ricopre, infatti, le spalle gloriose di tutte e due le «capitali» della Sicilia: Palermo e Catania. È troppo ampio il divario occupazionale tra la nostra regione e il resto d'Italia.

→ I SEGUIE A PAGINA 15

GIORNALE DI SICILIA
GIOVEDÌ 7 MAGGIO 2009



DIVARIO ECCESSIVO FRA SICILIA E NORD. E LA POLITICA MOLTIPLICA I PRECARI E DILATA L'OCCUPAZIONE PUBBLICA

LAVORO, PALERMO E CATANIA IN CODA

Lelio Cusimano
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E un divario che mortifica le aspettative di tanti giovani, tiene in sofferenza le famiglie ed allenta un mercato nel quale le «quotazioni» di un posto di lavoro crescono continuamente. La richiesta della politica a questo urgente e grave problema è un solo: dilatare oltre ogni misura il bacino dell'occupazione pubblica. Ma favorire il dato-

re di lavoro pubblico non è una soluzione. Specie se a queste condizioni.

È lievitato il precariato e sono andati in soffitta gli strumenti di selezione del personale in base al merito. Il risultato è un esercito di precari che inseguono una stabilizzazione, qualunque essa sia, mentre il livello medio dei pubblici dipendenti resta inadeguato. L'intero pacchetto di servizi pubblici è ben al di sotto di quella soglia minima di qualità che il cittadino-contribuente aspira a raggiungere. È bastata una giornata

ventosa per indurre alla chiusura dei giardini pubblici a Palermo. Una misura precauzionale, più che legittima, ma che si infrange rispetto alla considerazione che tra i circa sei mila dipendenti che sulla carta potrebbero occuparsi, è quasi impossibile destinare stabilmente qualcuno a queste attività. Alle nostre latitudini è quasi un miracolo che un parco come la Favorita, dove non un solo operato si occupa della potatura dei grandi alberi, sia fino ad oggi scampato al fuoco.

Quando, nel corso del recente

dibattito parlamentare su bilancio e finanziaria, stavano cominciando timidamente a delinearsi alcune misure orientate allo sviluppo, la scelta finale e condivisa è stata quella di... rinviare. Persiste l'idea di concentrare in un fondo unico le risorse per la promozione in alcuni Paesi europei e diffusa la pratica di "misurare" gli effetti delle leggi sull'economia, prima e dopo il varo. Chissà che sorprese in Sicilia! Con tanti "miliardi" di euro di fondi europei a disposizione, è inaccettabile

le che si continui nell'andazzo della spesa improduttiva e nella rinuncia all'investimento ed alla crescita. Abbiamo già bruciato il 25% del tempo assegnato dall'Europa per impegnare i fondi del POR, senza che un bando (o quasi nessun bando) si sia proposto alla gazzetta ufficiale regionale. Quale terribile maledizione pesa sulle speranze di crescita e di sviluppo di questa terra? È dire che la progettualità politica risulta a volte di alto respiro. Come negare la valenza strategica del programma di investimento dei fon-

di POR, basato essenzialmente sulle grandi infrastrutture? Come tacere della rinuncia coraggiosa (in termini di consenso) a finanziare altri 50 mila progetti, privilegiando invece la concentrazione della spesa? Ma come negare altresì l'indolente impotenza a dare seguito concreto alle scelte fatte. Perché il tempo in Sicilia non è mai un valore? Ed un strada, un porto, una qualunque infrastruttura di servizio possono restare impigliati, nell'indifferenza generale, nelle maglie dell'oblio della memoria? Ma forse, se fosse possibile fare un'autostrada o una ferrovia "precario", magari arriverebbero anche quelle.

FONDI@40.51

Sondaggio rivela: in Sicilia Pdl al 49%, boom di «Autonomia» e Pdl in caduta

GIORNALE DI SICILIA
GIOVEDÌ 7 MAGGIO 2009

«L'Autonomia» potrà contare anche sull'apporto del Partito nazionale degli autotrasportatori. A sancirlo è stato un protocollo d'intesa siglato ieri a Roma da Lombardo.

Filippo Pace
PALERMO

●●● Filippo Pace Palermo. Se si andasse al voto oggi quasi un elettore siciliano su due sceglierebbe il Pdl e circa tre su quattro il centrodestra: è l'esito di un sondaggio dell'Istituto nazionale di ricerche Demopolis a un mese dalle Europee. Il neo-nato Popolo della Libertà raccoglierebbe il 49,5 per cento dei consensi dell'isola, ad un passo dalla maggioranza assoluta. Quanto al Pd viene sì posizionata intorno al 17,5 per cento, un dato di otto punti inferiori rispetto alle ultime Politiche.

Il sondaggio accredita di un buon risultato il cartello dell'«Autonomia» voluto da Raffaele Lombardo: si attesta oggi intorno al 14%, superando l'Udc di Casini che riscuoterebbe il 10,5% dei voti siciliani. Ad Italia dei Valori andrebbero il 5 per cento, mentre le liste «Rifondazione-Comunisti Italiani» e «Sinistra e Libertà» complessivamente non tocchereb-

bero il tre. «L'ordine fotografica delle intenzioni divoto-alferra Pietro Vento, direttore dell'Istituto Demopolis: potrebbe modificarsi significativamente nelle prossime settimane, in presenza di un elettorato molto "liquido" come quello siciliano, una parte del quale, il 24%,



PALERMO, DI PIETRO HA PRESENTATO I CANDIDATI. DOMENICA ARRIVA CASINI



Il presidente della Regione Raffaele Lombardo

tra e Partito dei pensionati, potrà contare anche sull'apporto del Partito nazionale degli autotrasportatori (170mila iscritti in Italia). A sancirlo è stato un protocollo d'intesa siglato ieri a Roma da Lombardo e da una delegazione del Pna guidata dal segretario Francesco Caruso.

L'intesa prevede che l'Inps in Parlamento si faccia portavoce e promotore delle proposte avanzate dal Pna nel settore dell'autotrasporto, prima fra tutte quella del blocco del Tir dalle 22 alle 5 del mattino, «vo-

ti che scaturiranno da questo accordo - afferma Lombardo - potranno essere cento o centomila, ma per noi la cosa che più conta è avere un aggancio in più con la realtà sociale ed economica del Paese. Il Cavaliere si lamenta tanto del "teatrino della politica", ma poi non fa niente perché cambia la situazione. Oggi si costringono gli autotrasportatori a turni di lavoro pesanti. Da parte sua Caruso sottolinea: «Il movimento di Lombardo sarà la nostra voce in Parlamento, anche dopo il voto europeo».

E la campagna elettorale continua nel vivo con l'arrivo dei big nazionali. Ieri il leader di Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, ha preso parte a una conferenza stampa a Palermo per la presentazione dei candidati del collegio Sicilia-Sardegna. C'erano tutti tranne Luigi De Magistris, già presente a Palermo nei giorni scorsi. Capolista è il portavoce nazionale del movimento Leoluca Orlando, davanti a Di Pietro. I restanti candidati sono la presidente dell'Associazione familiari vittime della mafia Sonia Alfano, l'ex vicepresidente di Palermo Emilio Arcuri, la messinese Paola Cabotenne, il sardo Giommaria Uggius e il sindaco di Caltanissetta Salvatore Messana, uscito dal Pd. Di Pietro ha sottolineato che «67 candidati su 72 dell'Italia dei Valori provengono dalla società civile» e aggiunto: «In Europa porteremo le nostre battaglie per un'economia legale, una solidarietà distribuita e un sistema istituzionale democratico».

Domenica in arrivo Ferdinando Casini, leader Udc: alle 10 al cinema Imperia di Palermo aprirà la campagna elettorale insieme al segretario regionale Savetio Romano e al senatore Totò Cuffaro. (11/09/09)



REGIONE. Il progetto originario prevedeva un risparmio consistente, ma l'elenco invece di dimagrire si è «allungato»

I contributi alle associazioni costeranno 78 milioni di euro

● Ad ottobre l'assessorato al Bilancio aveva annunciato tagli per oltre 50 milioni

Dall'annuncio di un risparmio di circa 56 milioni a un aumento di spesa di oltre 21 milioni e mezzo il passo è stato breve. E bastato che all'alba di giovedì scorso, dopo una notte di febbrili trattative trasversali, l'Ars cancellasse il vecchio elenco di circa 130 enti che beneficiavano di contributi pubblici - la tabella H della Finanziaria - per approvarne un altro molto più ampio e più costoso. E così gli enti, le associazioni, le onlus, i teatri e varie altre sigle che ottengono un aiuto dalla Regione sono diventate di colpo 253 mentre la spesa, che l'anno scorso era stata quantificata in 58,8 milioni, è salita a 78,3.

Giacinto Pipitone
PALERMO

«... Dall'annuncio di un risparmio di circa 56 milioni a un aumento di spesa di oltre 21 milioni e mezzo il passo è stato breve. E bastato che all'alba di giovedì scorso, dopo una notte di febbrili trattative trasversali, l'Ars cancellasse il vecchio elenco di circa 130 enti che beneficiavano di contributi pubblici - la tabella H della Finanziaria - per approvarne un altro molto più ampio e più costoso. E così gli enti, le associazioni, le onlus, i teatri e varie altre sigle che ottengono un aiuto dalla Regione sono diventate di colpo 253 mentre la spesa, che l'anno scorso era stata quantificata in 58,8 milioni, è salita a 78,3.

È naufragato così l'obiettivo dell'assessorato al Bilancio Michele Cimino, che l'8 ottobre aveva annunciato al *Giornale di Sicilia* la abolizione della tabella H «perché non



L'assessore al Bilancio Michele Cimino

ci sono più fondi per alimentare queste attese. Vedremo durante l'esame della Finanziaria se si potrà recuperare qualcosa per motivi davvero eccezionali». La tabella H è stata davvero abolita ma i contributi sono stati spalmati in 253 capitoli di bilancio (inseriti a loro volta in un volume di 519 pagine) di cui circa 120 assolutamente nuovi. In questo modo sono stati recuperati tutti gli enti finanziati fino al 2008.

La maggior parte dei vecchi enti vede ridurre il valore degli aiuti concessi dall'Ars: la perdita maggiore è della Fondazione banco alimentare, cura a Cuffaro, che scende da 775 mila euro a 489 mila. Ma le riduzioni non compensano i nuovi ingressi: i contributi alle società sportive per il «potenziamento delle attività» passano per esempio dai 7,2 milioni dell'anno scorso a 12 e altri 1,6 milioni vanno alle società semiprofessionistiche e di-

lettantistiche. Altri 700 mila euro per l'autodromo di Pergusa, 90 mila per la Targa Florio e 750 mila alla Scuola regionale di sport a Ragusa. Nel capitolo «sport», gli ultimi 700 mila euro sono stati stanziati per società professionistiche o che militano in campionati dilettantistici di massima serie. Lo sport è uno dei settori promossi dal presidente dell'Ars Francesco Cascio.

Fra le nuove spese ci sono anche singole voci per altrettante società che usufruiranno di contributi ulteriori: alle Aquile di Palermo 50 mila euro, 150 mila alla Palermo Rugby e 50 mila al Combattenti club di Gela società che si cimenta nel tiro col fucile. A queste new entry se ne aggiungono altre 5 di peso nel settore «spettacoli»: per il Womad in Sicily (tradizionale, ma in fase calante, appuntamento capoto estivo) stanziati 500 mila euro, 200 mila vanno all'associazione O' Scia che organizza a Lampedusa i concerti di Claudio Baglioni, altri 50 mila euro per l'associazione Folklore in Val d'Akrugas guidata un fedelissimo di Angelino Alfano. Le ultime new entry nei capitoli dell'assessorato al Turismo Tito Bufardeci sono l'Infiorata di San Pier Niceto (50 mila euro) e il cen-

tro per lo sviluppo e commercio, Cescoti, che ottiene 50 mila euro.

Il record fra gli enti che entrano per la prima volta va alla Scuola di eccellenza di Catania che ottiene su input dell'Mpa un milione e mezzo di euro. Ottiene cento mila euro anche la Fondazione Curella, guidata da Pietro Busera, recentemente avvicinatosi a Lombardo.

Non mancano gli enti vicini al Pd. Due le new entry, l'associazione Alice (aiuto ai minori) che riceverà 100 mila euro e l'Auser (anziani) a cui vanno altri 100 mila euro. Fondi all'Istituto Gramsci (150 mila) al Pio La Torre (180 mila), al Pasolini (39 mila), Antonello Cracolici difende la scelta mentre per Camillo Oddo «è sconcertante che governo e maggioranza non abbiano trovato risorse contro la crisi ma hanno trovato regali elettorali e clientelari». E anche per gli ex An Marco Falcone, Toni Scilla, Carmelo Currenti e Vincenzo Vinciullo, si è trattato di un «mercato delle vacche, triste retaggio della Prima Repubblica». Gli uomini della corrente Stancanelli hanno rilevato «una beccata proliferazione di enti e associazioni o pseudo-tali, beneficiari di cospicui contributi mentre il Titanic rischia di affondare».

FINANZIARIA. Il Ciem, legato alla quasi defunta Fiera del Mediterraneo, riceverà circa novecentomila euro

La carica dei 253 beneficiati C'è pure un ente in liquidazione

PALERMO

Non è uno dei nuovi enti finanziati ma potrebbe essere, al suo ultimo giro, anche perché il Ciem (legato alla Fiera del Mediterraneo, che si occupa di internazionalizzazione delle imprese) è in fase di liquidazione: ha conquistato comunque 850 mila euro, probabilmente grazie alla spina di Franco Micciché del Pol. Mentre un milione di euro è andato alla Fondazione Federico II (gestisce il complesso di Palazzo dei Normanni), salvata dal fallimento a novembre.

Sono due voci del lungo elenco di associazioni finanziarie. Molti i paracadute lanciati a sigle in crisi: è il caso del Cies di Monreale che

rischia la chiusura (con conseguente licenziamento di 54 persone) ma a cui Salvino Caputo è riuscito a far arrivare 200 mila euro.

Per molte delle new entry si parla espressamente di sussidi: come i 58 mila euro per l'Istituto socialista di studi storici di Messina. Non mancano poi sigle apparentemente anonime: all'associazione Pro-Mineo, deputato della corrente Micciché del Pol. Mentre un milione di euro è andato alla Fondazione Federico II (gestisce il complesso di Palazzo dei Normanni), salvata dal fallimento a novembre.

Sono due voci del lungo elenco di associazioni finanziarie. Molti i paracadute lanciati a sigle in crisi: è il caso del Cies di Monreale che

storia di Palermo (50 mila), il Centro studi sulla giustizia di Palermo (200 mila euro). Per il «Premio Impedoles» l'Accademia di studi mediterranei ha ottenuto 100 mila euro, mentre nell'universo regionale ha fatto la sua comparsa l'associazione Aquarino (di Agrigento) che ha conquistato 100 mila euro per un premio legato ai diritti umani.

Ci sono perfino degli errori di scrittura nei dati inseriti in fretta nella nota della Finanziaria, e così la banda musicale di Borgetto G. Catanzaro è diventata S. Catanzaro: tecnicamente la cosa impedirebbe di erogare i 50 mila euro promessi. Fra le sigle più curiose spicca l'Accademia filosofica degli zefalanti e dei dafnici (130 mila euro), l'associazione Ancora di Catania (50 mila), il Consorzio per la valorizzazione degli antichi mestieri (100 mila). Per le feste di Persefone ad Agrigento prenti 50 mila euro e cento mila per l'associazione Mare

Nostromo di Palermo, altrettanti per la Seneca, la metà per la Soleluna. Il Museo dei viaggiatori in Sicilia ha ottenuto 50 mila euro, stessa cifra per quello della pena e della tortura, altrettanto anche per gli «Amici della contea di Modica».

Il contributo più piccolo è andato all'associazione ragusani nel mondo, 20 mila euro. Appena un po' più fortunata la Uopia di Palermo che dovrà accontentarsi di 25 mila euro. È andata molto meglio all'Associazione siciliana amici della musica che sfonda il tetto del mezzo milione (325 mila euro).

Accanto ai contributi per bande e feste locali sopravvivono quelli per i premi in ricordo di giornalisti vittime della mafia. Alla fondazione Giuseppe Fava andranno 100 mila euro. Per il premio Mario Francesco 36 mila (4 mila in meno dell'anno scorso). Per il premio Nicholas Green, bimbo morto in un incidente i cui organi sono stati donati, stanziati 50 mila euro. **666.71.**



IL CONTRIBUTO PIÙ POVERO? 20 MILA EURO AI «RAGUSANI NEL MONDO»



UN'EROGAZIONE A RISCHIO PER UN BANALE ERRORE DI BATTUTA

«Casalotto, bene revoca del Comune»

«Rifondazione comunista apprende con soddisfazione l'orientamento, espresso dal sindaco Stancanelli in sede di audizione presso la Corte dei Conti, di revocare in autotutela la transazione con l'azienda Acque di Casalotto, con la quale, inopinatamente, il Comune di Catania aveva rinunciato a oltre 10 milioni di euro di crediti». L'hanno detto in una nota il segretario della federazione Pier Paolo Montalto e il responsabile politiche comunali Marcello Failla. «Tale vicenda è stata oggetto negli anni di diverse cause civili, tuttora in corso, con le quali il Comune aveva rivendicato spettanze mai pagate dall'azienda. Ci attendiamo adesso che la volontà espressa dal sindaco si inveri in un atto formale».

«Come al solito, abbiamo sollevato il caso più di tre mesi fa chiedendo spiegazioni al Comune: oggi finalmente il senatore-avvocato pare abbia dato mandato al legale per vedere cosa si può fare». Lo ha detto Orazio Licandro, responsabile nazionale Organizzazione dei Comunisti italiani. «Questo - ha aggiunto il numero due del Pdc - è il problema del senatore Stancanelli: sta troppo fuori e non si accorge di quello che accade a Catania, come nel caso dei premi ai dirigenti».